

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Direttore responsabile
Giorgio Rocco

Comitato editoriale
Simona Benedetti, Caterina Carocci, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Pavel Kalina,
Konstantinos Karanassos, Monica Livadiotti, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Andrea Pane,
Augusto Roca De Amicis, Lucia Serafini, Claudio Varagnoli, Marcello Villani

Comitato scientifico
Corrado Bozzoni, Fabrizio Di Marco, Michele Di Sivo, Marina Docci, Irene Giustina, Fakher Kharrat, Elisabeth Kieven,
Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Zsuzsanna Ordasi, Javier Rivera Blanco, Tommaso Scalesse,
Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Nivaldo Vieira de Andrade

Redazione
Marina Docci (responsabile), Maria Letizia Accorsi, Daniele Bigi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino,
Marco Pistolesi, Alberto Terminio, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>
e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati
Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco

SOMMARIO

SCRITTI IN MEMORIA DI LAURA MARCUCCI

a cura di Fabrizio Di Marco, Marina Docci, Maria Grazia Turco

Ricordo di Laura

Giorgio Rocco

9

Laura Marcucci studiosa dei classicismi: il metodo e la critica

Cettina Lenza, Maria Luisa Neri

11

ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Alcune soluzioni progettuali comuni nell'architettura romana della piena Età imperiale

Daniele Bigi

23

Classificazione binomiale degli elementi architettonici in ambito archeologico: un'ipotesi di lavoro sperimentale applicato al palatium Caetani a Capo di Bove

Simone Lucchetti

33

S. Cosimato a Vicovaro: tracce di medioevo e ricerca del 'medioevo' fra natura e architettura

Daniela Esposito

43

ETÀ MODERNA

La "trama" architettonica del ciclo pittorico. Corsia sistina dell'antico ospedale di S. Spirito in Sassia

Maria Piera Sette

55

La solitudine di Bramante

Stefano Gizzi

65

Un illustre collaboratore di Bramante e Raffaello: lo scalpellino Menicantonio de Chiarellis

Adriano Ghisetti Giavarina

75

Palazzo Montoro a Corte Savella: dall'edificio cinquecentesco agli interventi di Giovanni Battista Contini e Ludovico Gregorini

Giada Lepri

83

Francesco da Volterra per i Lancellotti: il disegno della vigna fuori porta Pia

Antonio Russo

93

Il contributo di Gaspare Guerra all'architettura religiosa nell'età della Controriforma

Marco Pistolesi

99

<i>Documenti su Giovanni Battista Montano</i> Fernando Bilancia	109
<i>La città devozionale del primo Seicento nella Roma antica di Alò Giovannoli</i> Marisa Tabarrini	115
<i>Tra devozione, arte e architettura: la cappella di S. Alessio nella basilica dei SS. Bonifacio e Alessio in Roma</i> Sabina Carbonara	125
<i>Le successive anastilosi di Porta Labicana in Roma e la configurazione dello spazio urbano</i> Rossana Mancini, Enrica Mariani	135
ETÀ CONTEMPORANEA	
<i>La certosa di Milano nella letteratura di viaggio e nelle riviste popolari ottocentesche. Dai disegni del nobile Alessandro Greppi alle litografie di Giuseppe Elena e alle incisioni silografiche pubblicate da Cesare Cantù</i> Ferdinando Zanzottera	145
<i>L'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civile nel Regno d'Italia. Un quadro legislativo, 1859-1865</i> Piero Cimbolli Spagnesi	155
<i>Persistenze e trasformazioni intorno alla piazza di Termini nel passaggio da Roma pontificia alla capitale del Regno d'Italia</i> Carmen Vincenza Manfredi	167
<i>I progetti di Giovan Battista Giovenale e di Angiolo Pucci per villa "La Pariola" a Roma</i> Maria Letizia Accorsi	177
<i>Le architetture residenziali di Henri Kleffler a Firenze e a Roma (1866-1876)</i> Marta Formosa	187
<i>Assistenza infantile a Roma tra liberismo e dittatura. I padiglioni Infantiae Salus e il caso della 'ex-filanda' di viale Castrense</i> Francesca Lembo Fazio	197
<i>Sulle tracce di Alfonso Frangipane: origini dell'iconografia a stampa della Calabria</i> Tommaso Manfredi	205
<i>«Annuario d'Architettura», 1914. Note su un progetto editoriale dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma</i> Fabrizio Di Marco	215
<i>Interno, esterno, spazialità: genealogia di un modo di vedere l'architettura</i> Augusto Roca De Amicis	223
<i>L'istituzione del "Circolo di Coltura" nella Regia Scuola di Architettura di Roma</i> Simona Benedetti	231
<i>Contributo alla conoscenza di Roberto Marino. L'opera per palazzo Aeronautica e la polemica Piacentini-Giovanconi sull'architettura moderna italiana</i> Dimitri Ticconi	239
<i>Innocenzo Costantini e la Centrale del latte di Roma: documenti e fonti visive dall'archivio di famiglia</i> Iacopo Benincampi	249
<i>Gustavo Giovannoni e le devastazioni della guerra, tra continuità e adattamento dei principi</i> Barbara Tetti	257

<i>Marcello Piacentini e l'architettura sacra in Abruzzo</i> Raffaele Giannantonio, Federico Bulfone Gransinigh	265
<i>Archeologia e regime: la ricostruzione del Mausoleo di Obulaccus a Sarsina</i> Paolo Baronio, Antonello Fino, Valentina Santoro	273
RESTAURO ARCHITETTONICO TRA STORIA E PROGETTO	
<i>Le Terme di Diocleziano. Un cantiere di riuso e di reimpiego in progress</i> Marina Magnani Cianetti	285
<i>Ceti emergenti e modelli palaziali nel Settecento aquilano: il palazzo dei Cimatori a Barete e il suo restauro</i> Claudio Varagnoli	295
<i>Tra teoria e prassi. I restauri di Raffaello Delogu in Abruzzo</i> Clara Verazzo	305
<i>La traccia della memoria. Il nuovo/antico sagrato della chiesa di S. Agostino a Cascia</i> Stefano D'Avino	313
<i>Il 'rinnovamento' degli edifici di culto cristiano: riflessioni, interventi, sperimentazioni</i> Maria Grazia Turco	321
<i>Chiese del Novecento alla prova del tempo, tra pluralità di approcci e diversificate modalità d'intervento</i> Marina Docci	331

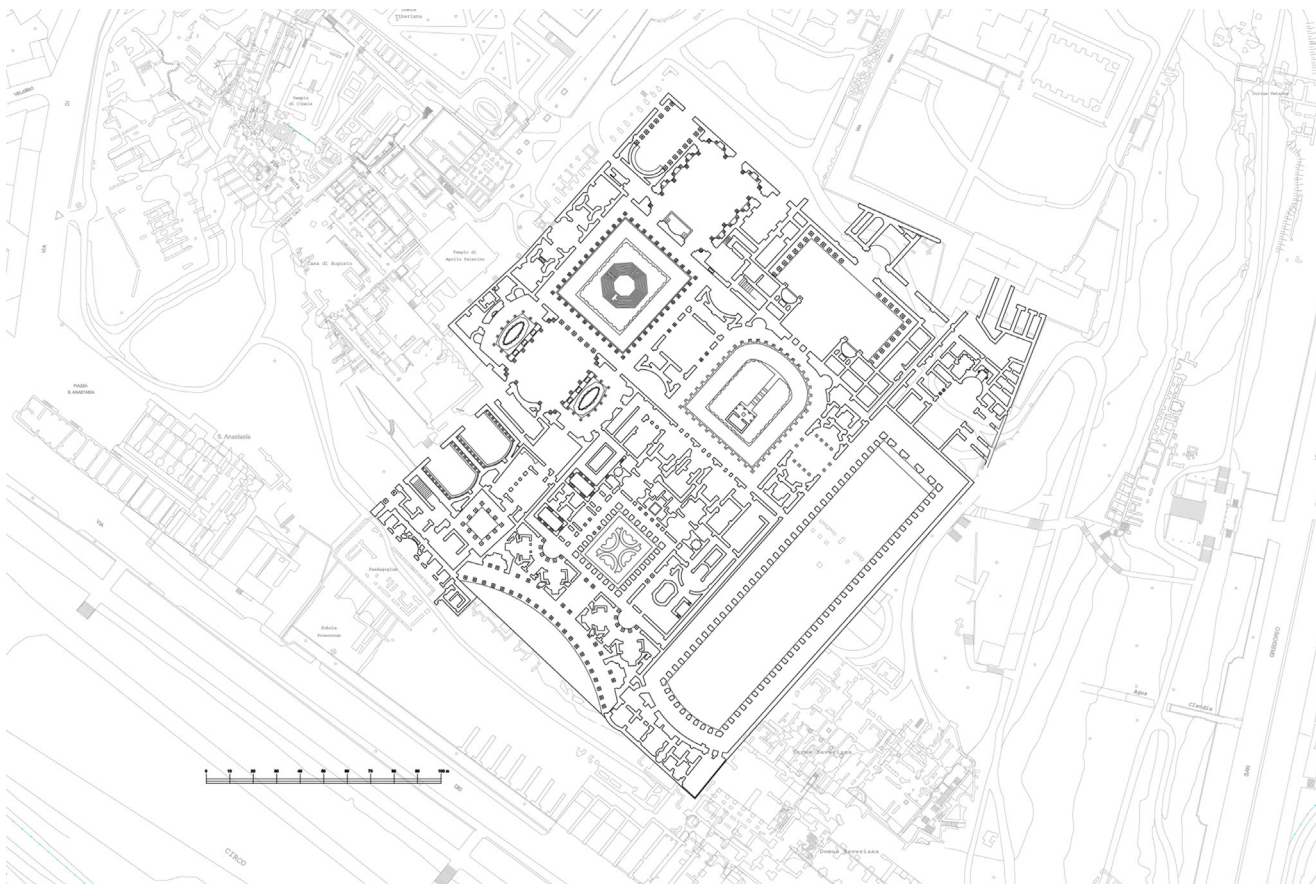


Fig. 1 - Roma, ricostruzione planimetrica della Domus Augustana sovrapposta ai resti archeologici attuali (restituzione grafica dell'autore, 2024).

ALCUNE SOLUZIONI PROGETTUALI COMUNI NELL'ARCHITETTURA ROMANA DELLA PIENA ETÀ IMPERIALE

Daniele Bigi

Uno studio che ho avviato da tempo, parallelamente alle ricerche finalizzate all'analisi architettonica del Casggiato del Serapide di Ostia Antica¹, si è strutturato sul tema dell'esistenza di un linguaggio ricorrente in termini di composizione architettonica durante la piena Età imperiale², e mi ha portato a esaminare la figura dell'architetto romano tra il I e il II secolo d. C. con l'obiettivo di delineare, nei limiti delle fonti disponibili, gli aspetti formativi che influenzarono la progettazione del periodo. Al fine di individuare se, almeno nel panorama edilizio nell'area di Roma, Ostia e Tivoli³, venissero ripetute soluzioni progettuali già consolidate, è interessante esaminare alcuni progetti attribuiti alle figure di punta

dell'architettura dinastica nella piena Età imperiale, Rabirio – la cui esistenza è immortalata unicamente da un epigramma di Marziale⁴, il quale cita in versi l'architetto di corte specificandone il gentilizio – e Apollodoro di Damasco, *geniere* d'origine siriana formatosi tra le fila dell'esercito di Traiano, che aveva fatto carriera nella campagna di Dacia⁵.

Salvo rare eccezioni, nel mondo antico sono pochi i nomi di architetti conosciuti, poiché la prassi prevedeva che nelle iscrizioni dedicatorie figurassero i committenti⁶ – l'imperatore, in particolar modo per l'architettura a lui legata⁷ – piuttosto che coloro che avevano progettato l'opera⁸. Non a caso, nella società romana, l'*architectus*⁹

– figura professionale che solo nel *De architectura*, per la prima volta nella storia, ha visto confluire nel suo profilo le competenze del *μηχανικός* ellenistico e del costruttore¹⁰ – apparteneva all'*ordo apparitorum*, la categoria di funzionari che comprendeva anche altri tecnici necessari all'amministrazione, come *scribae*, *librarii*, *praecones*, in cui risultavano inseriti anche gli artigiani. Sebbene nel trattato vitruviano l'architetto apparisse finalmente insignito della *dignitas* dello specialista¹¹, di concerto a quanto sostenuto da Quintiliano che definiva l'architettura un'*ars minor*¹², ancora nella seconda metà del I secolo d. C. l'architetto era cosciente che la sua tecnica – il cui risvolto pratico consiste in un'attività di cantiere contraddistinta da un lavoro manuale per cui ci si sporca le mani – non poteva mai essere equiparata alle *artes liberales*, nonostante risultasse essere il frutto di una formazione teorica concernente tutti gli ambiti del sapere¹³.

Uno dei più originali, creativi e misteriosi architetti del mondo antico fu certamente Rabirio, al quale esclusivamente in riferimento alla citazione letteraria che ne documenta l'esistenza, vengono attribuite le fabbriche più interessanti del principato di Domiziano. Si pensa sia stato proprio frutto del suo genio il progetto del Palazzo Imperiale (*fig. 1*), la dimora del principe che solo dalla fine del I secolo d. C. venne concepita tripartita nei due settori di rappresentanza e residenziale, la *Domus Flavia*¹⁴ e la *Domus Augustana* o *Augustiana*¹⁵, e nell'ippodromo, quest'ultimo senza dubbio sarebbe stato uno spazio che funzionava da giardino¹⁶. Com'è difatti noto, per l'opera che delineò la fisionomia definitiva del Palatino¹⁷, oltre all'epigramma, ad oggi nessun'altra fonte permette di risalire con sicurezza all'estro del presunto inventore del "Barocco Flavio"¹⁸, il quale, a questa ragione, può essere preso soltanto come nome 'di comodo' per delineare la presenza di un'unica personalità facilmente identificabile dietro lo stile dell'architettura domiziana¹⁹. Il progetto del *Palatium* che avviò e concluse l'ultimo dei Flavi²⁰ dopo il disastroso incendio dell'80 d. C. è tutt'ora fondamentale per comprendere la fisionomia della Roma del tempo: la residenza ufficiale del Principe – che si autodefiniva e si faceva chiamare *Dominus et Deus*²¹ – rappresentava a quest'epoca il centro della città, e a sua volta costituiva la sede del potere dell'impero²². Questa concezione aveva totalmente snaturato il carattere dell'insediamento urbano d'Età repubblicana, dove *Comitium*, *Arx*, *Curia*, quali spazi rappresentativi dello Stato, erano considerati luoghi in cui, svolgendovisi l'esercizio del potere, vi s'incarnava il ruolo ideologico assegnato alla città di Roma. Al contrario, grazie alla costruzione del *Palatium*, l'*Urbs* d'Età imperiale si rifletteva in un solo edificio²³, appunto la straordinaria residenza dell'imperatore²⁴, descritta all'epoca talmente alta e magnificente "da urtare con la cima

le stelle"²⁵. Inoltre, oltre alle murature ancora *in situ* che permettono di ricostruire la configurazione planimetrica dei settori del Palazzo, una fonte discussa – ma che, qualora verificata, integrerebbe i resti archeologici del Palatino – è l'architettura raffigurata nel rovescio di rari sesterzi del 95-96 d. C.²⁶ L'alto edificio riprodotto in leggera prospettiva composto da tre piani fuori terra²⁷, secondo diversi studiosi andrebbe identificato proprio con la facciata est della *Domus Flavia* vista dal *Clivus palatinus*²⁸, nonostante l'autorevole parere che ha individuato su queste monete la rappresentazione del Tempio della *Gens Flavia*²⁹. Ad oggi, la *querelle* risulta aperta, ma tuttavia, l'eventuale corrispondenza tra la raffigurazione della moneta e la *Domus Flavia*, rafforzerebbe una tesi ben chiara della storia dell'architettura romana, concernente l'*imagerie* del Palazzo Imperiale. Difatti, in particolar modo dopo l'esperienza della *Domus Aurea* di Nerone, quando per la prima volta la centralità del potere si materializzava nella vasta 'villa' imperiale che sorgeva al centro della città³⁰, con i lavori promossi da Domiziano, venne rafforzato il ruolo urbano assolto dal Palazzo nel contesto cittadino, oltre all'ideologia e alla politica del Principato. L'organizzazione della residenza dell'imperatore richiamava le lussuose regge ellenistiche, i cui stilemi – riconducibili all'architettura delle capitali orientali quali Alessandria d'Egitto, Pergamo e Antiochia – la cultura romana aveva visto e fatto propri fin dai tempi della tarda Repubblica e che con la diffusione del gusto della *luxuria asiatica*³¹ avevano contaminato già da tempo l'architettura abitativa.

Alla fine del I secolo d. C., il linguaggio stilistico espresso dal Palazzo dell'imperatore era quanto di più all'avanguardia potesse esistere ed essere concepito nell'*ars aedificatoria* del tempo. È dunque plausibile immaginare che dalla suggestione del Palazzo Imperiale potessero derivare impianti, schemi e tipologie che presero progressivamente piede nella composizione architettonica coeva, dall'edilizia di rappresentanza a quella più ordinaria. Dalla lettura dei resti archeologici del Palatino si comprende che i tre complessi del Palazzo risultavano legati da un unico percorso assiale trasversale³² con una regolarissima alternanza di luce, penombra, ombra e viceversa che avrebbero sperimentato coloro che dallo spazio antistante al Tempio di Apollo fossero entrati nel settore di rappresentanza del Palazzo per la *salutatio* mattutina all'imperatore³³. I porticati sulla facciata, quelli del grande peristilio e dell'ippodromo – per citare solo i più eclatanti – facevano in modo che la luce entrasse in maniera cadenzata, diffondendosi disomogenea e diversificata all'interno degli ambienti. Quale l'entrata al complesso fosse avvenuta da un ingresso laterale, la presenza dei porticati avrebbe scandito un ritmo preciso dell'alternanza degli spazi: luce dell'esterno, penombra del porticato, ombra della stanza, penombra

del porticato, luce del cortile, penombra del porticato, ombra della stanza, etc. La variazione dei chiari scuri, riscontrabile lungo gli assi più importanti dei tre settori del Palazzo, guidava all'infinito il fruitore con un ritmo mai verificatosi prima nella storia dell'architettura romana. Un'altra caratteristica ricorrente nell'articolazione planimetrica del Palazzo Imperiale si rintraccia anche nelle *chicanes* che prevedevano i percorsi, ovvero curve obbligate dalla presenza di setti posizionati in corrispondenza degli ingressi che permettevano il passaggio delle persone ma allo stesso tempo bloccavano il loro campo visivo³⁴. Un'ulteriore soluzione stravagante era poi costituita dai pozzi di luce al piano inferiore intorno al grande cortile, funzionali a raddoppiare l'illuminazione nelle stanze dislocate più in basso. Al loro centro dovevano esistere degli specchi d'acqua in modo che vi riflettesse il cielo e la luce solare vi si rinfrangesse. Infine, la mancanza di unità dei prospetti, che ad oggi è plausibile solo immaginare a causa dell'inconsistenza dei resti dell'alzato, andrebbe pensata in relazione a un ordine gigante che avrebbe caratterizzato la facciata più importante di tutte, quella concava ad arco di cerchio che prospettava sul Circo Massimo, da dove l'imperatore si manifestava al popolo. Tra gli aspetti peculiari, proprio il 'gigantismo'³⁵, esplicitato dalla siderale ascensionalità di quest'architettura, sarebbe stato il primo effetto che il *Palatium* avrebbe suscitato agli occhi del popolo di Roma, il quale avrebbe percepito da ogni parte della città il segno tangibile del potere imperiale³⁶. Con l'opera di Rabirio, Domiziano modellò il suo Palazzo secondo un repertorio formale che richiamava le lussuose regge delle capitali ellenistiche, sfruttando il progresso tecnologico al quale erano nel frattempo giunti i Romani³⁷. La residenza imperiale di Roma "alta come il cielo"³⁸ rappresentava di fatto l'apice stilistico toccato dall'architettura romana, esprimeva il suo linguaggio aulico più elaborato, e probabilmente al suo interno si potrebbe immaginare racchiuso, almeno per alcune soluzioni, il glossario di forme che portò allo sviluppo della città nel pieno impero. Per quanto poco si può ricostruire della prestigiosa dimora, i padiglioni dei due settori del complesso erano distribuiti intorno a grandi spazi aperti, talvolta quadrangolari, talvolta porticati (come il peristilio seminterrato, la corte absidata, il vestibolo erroneamente identificato come lario) concepiti per conferire ariosità all'impianto e oltre che permettere l'illuminazione dei vani.

Al contempo, al di fuori del Palatino, il tessuto urbano della megalopoli della piena Età imperiale era perlopiù costituito da caseggiati intensivi, la cui tipologia, come è risaputo, si distingue dalla *domus* vitruviana per forma e organizzazione dell'impianto. Dalle conoscenze ad oggi acquisite sull'edilizia abitativa non sembra vi fossero *liaisons* decorative, materiche o progettuali tra l'architettura aulica e quella utilitaristica. Anzi, nell'abitato ad

alta densità di popolazione che caratterizzava il paesaggio urbano di Roma già a partire dalla tarda Repubblica, il principio guida alla progettazione degli edifici sarebbe consistito unicamente in una vocazione prettamente funzionale della costruzione, oltretutto legata al concetto del caseggiato come risorsa per produrre reddito da parte del suo proprietario, l'*insularius*³⁹.

Eppure, l'accesso con interruzione del campo visivo verso l'interno senza impedire il passaggio e la circolazione dell'aria ai lati – soluzione ricorrente nel Palazzo dei Flavi con il setto ad arco di cerchio ubicato in corrispondenza di alcuni ingressi – rispecchiava un'esigenza che, seppur in piccolo, venne percepita anche nell'edilizia di estrazione 'borgnese' di II secolo d. C., specialmente nei caseggiati pensati per alloggiare più nuclei familiari, dove generalmente al piano terra vi era l'appartamento dell'*insularius* e si doveva quindi evitare l'interazione di diversi strati sociali. Ad esempio, a Ostia nella casa di Giove Ganimede (I, IV, 2)⁴⁰ di Età adrianea, nella composizione della planimetria viene meno l'assialità tra l'ingresso e i cosiddetti *loca communia*⁴¹ e viene applicato un criterio progettuale che richiama la divisione dei settori: ai passanti che gettavano un colpo d'occhio dalla porta aperta o alla clientela ammessa soltanto nel vestibolo, non era permesso di vedere la ricchezza interna della dimora. Almeno in ambito ostiense, con lo sviluppo delle *insulae* dalle planimetrie compatte e strutturate, l'obiettivo della composizione architettonica diventa sottolineare una separazione chiara tra la vita pubblica, che solitamente per la classe borghese della città portuale si esplicitava all'esterno dell'abitazione, e la sfera privata del proprietario e della sua famiglia, la quale al contrario veniva vissuta nelle stanze della casa⁴². Difatti, nell'impianto più razionale dell'*Insula delle Muse* (III, IX, 22), i passanti non avrebbero potuto dall'esterno farsi un'idea della ricchezza interna della casa, poiché l'ingresso principale non era posto in asse col centro della corte, mentre osservando la disposizione dall'interno si sarebbe rivelata solo la prospettiva delle due stanze più significative, allineate in senso trasversale all'entrata⁴³.

Nonostante non siano cospicui gli esempi che si sono conservati per l'architettura domestica della capitale, un sistema vicino al dispositivo di interruzione del campo visivo presente nel Palazzo Imperiale si riscontra nella *domus* sotto la villa Negroni⁴⁴, un'abitazione romana di II secolo d. C. ideata per un ceto sicuramente agiato. L'impianto della dimora apparentemente compatto, a peristilio colonnato centrale, era accessibile da un ingresso, con tanto di pronao a due colonne che frontalmente era sbarrato dalla parete esterna del triclinio. Come avveniva per mezzo delle '*chicanes*' concepite da Rabirio al fine di tutelare la *privacy* dell'imperatore, il

muro esterno del triclinio, collocato come fosse un setto in corrispondenza dell'ingresso, permetteva sia di salire ai piani superiori, sia di proseguire verso le stanze del piano terra solo passando di lato, evitando così che da fuori si fossero intravisti gli spazi interni della casa.

In sintesi, i casi analizzati dimostrano che la settorializzazione dell'impianto domestico e soprattutto i dispositivi messi in opera per realizzare tale prerogativa – i setti murari in corrispondenza degli ingressi e la differenziazione dei passaggi – potrebbero essere considerati come soluzioni comuni che si diffusero nella composizione dell'architettura domestica della piena Età imperiale.

All'inizio del II secolo Apollodoro di Damasco, nabateo ellenizzato di prima generazione che aveva imparato il greco come seconda lingua⁴⁵, è l'architetto dinastico che acquista un ruolo di primo piano nella progettazione dell'impero di Marco Ulpio Traiano, l'*optimus princeps*. Oltre al Foro dell'Imperatore pensato di getto, ricordato da Cassio Dione⁴⁶, i Mercati di Traiano rientrano tra le opere che gli sono state attribuite. Come è noto, questo complesso edilizio che costituisce ancora oggi un brano urbano integro risalente alla piena Età imperiale fu realizzato progressivamente, pertanto è interessante analizzare la sintassi con la quale è stato concepito all'interno di un lessico di soluzioni e forme progettuali comuni che, per praticità, venivano ripetute nel campo della composizione architettonica, a prescindere dal contesto in cui le strutture sorgevano e dalla funzione alla quale erano destinate⁴⁷. La pianta della Grande Aula, ad esempio, possiede forti tratti comuni con l'impianto utilitaristico degli *Horrea* (I, XX, 1) su Via della Foce a Ostia, o con la rappresentazione dell'edificio che compare nel frammento adespota della *FUR*, o con quella del Mercato (III, I, 7) sempre di Ostia⁴⁸ (fig. 2). Allo stesso modo, qualora avessero funzionato come ballatoi⁴⁹, la luce degli arconi su mensole che avrebbero sostenuto i balconi affacciati sul tratto orientale della Via Biberatica ripropone una distanza simile a quella degli arconi su cui si impostava l'affaccio domiziano della *Domus Tiberiana* (fig. 3), il prospetto più antico di questo complesso palatino verso il Foro Romano, successivamente coperto dalle costruzioni della fase adrianea. Questa medesima "formula" nel progettare affacci ad opera d'arte, si ripete altresì nell'architettura "non aulica" di Villa Adriana⁵⁰, dove la luce degli archi su mensole presenti nella c.d. Caserma e nel c.d. Museo ribatte perfettamente con quella utilizzata nella facciata nord-ovest dei Mercati, specificatamente in quel tratto della Via Biberatica, in cui il prospetto della Grande Aula è caratterizzato da una luce tra le mensole di circa cinque metri (fig. 4). Tra l'altro, questa soluzione non sembra peculiare dell'architettura legata all'imperatore perché lo stesso

intervallo si riscontra nel prospetto dell'Insula dell'*A-racoeli*, su quella che doveva essere una corte scoperta, ma che invece oggi risulta una facciata.

Queste soluzioni tutte uguali sono contraddistinte da un fattore importante, la facilità di poterle ripetere. Difatti, proprio la riproducibilità è stata riconosciuta come la caratteristica principale dell'Apollodoro trattatista, autore del *Πολιορκητικά*, l'"arte dell'assedio"⁵¹. Se dalla poetica dell'unico suo scritto giunto fino ai giorni nostri emerge tale peculiarità del suo esercizio⁵², è da immaginare che lo stesso principio avrebbe caratterizzato tutto il *savoir-faire* del professionista al servizio dell'imperatore, le cui competenze spaziavano dall'architettura, all'ingegneria, all'urbanistica e all'arte⁵³. Proprio la riproducibilità sarebbe stata una caratteristica preponderante nella sua modalità di progettazione, che s'immagina dunque contraddistinta da modelli facilmente ripetibili e adattabili a qualsiasi circostanza. Con Traiano siamo difatti all'alba del momento più roseo per lo sviluppo urbanistico dell'impero, quando raggiunta la massima espansione territoriale va dato nuovo impulso alla metropoli e vi è la necessità di pianificare nuove città⁵⁴. I Mercati di Traiano, pertanto, esempio di architettura commissionata dal potere imperiale, funzionale e al contempo radicata nel tessuto cittadino, costituiscono un quartiere pensato come cerniera dell'impianto urbano, rappresentano un raffinato intervento d'ingegneria naturalistica, necessario per contenere il pendio della collina, e allo stesso tempo sono un'opera propulsiva dal linguaggio compositivo versatile alle esigenze più disparate dell'architettura.

Non propriamente all'attività edilizia si lega infine il nome dell'architetto Decriano, citato da Aelio Sparziano per essere stato incaricato su ordine dell'imperatore Adriano di spostare in prossimità dell'Anfiteatro Flavio la statua del Colosso dal sito in cui doveva sorgere il Tempio di Venere e Roma⁵⁵. Rispetto alla semplice pratica costruttiva, tra le competenze richieste a un architetto vi era anche l'organizzazione di mansioni impegnative, quali la gestione di un lavoro pubblico molto importante che, in questo caso, avrebbe richiesto l'impiego di ventiquattro elefanti. Decriano, pertanto, può essere immaginato appartenente a quella schiera di *Architecti Augusti*, ovvero professionisti, costruttori e artigiani (tra cui lapidici, carpentieri, muratori, stuccatori) che l'imperatore aveva reclutato secondo un'organizzazione quasi militare, al fine di disporre ad ogni momento di maestranze specializzate al servizio del suo potere⁵⁶.

In conclusione, per quanto concerne le architetture qui enumerate, l'arco temporale in cui tali organismi vennero progettati – tra l'epoca domiziana e quella adrianea⁵⁷ – rappresenta il fattore più significativo che accumuna tutte le fabbriche elencate in quest'analisi comparativa. L'affinità formale di alcune soluzioni, evi-

Fig. 2 - Confronto dimensionale tra il Mercato di Ostia (III, I, 7) e il frammento della Forma Urbis (BIGI 2020, p. 598).

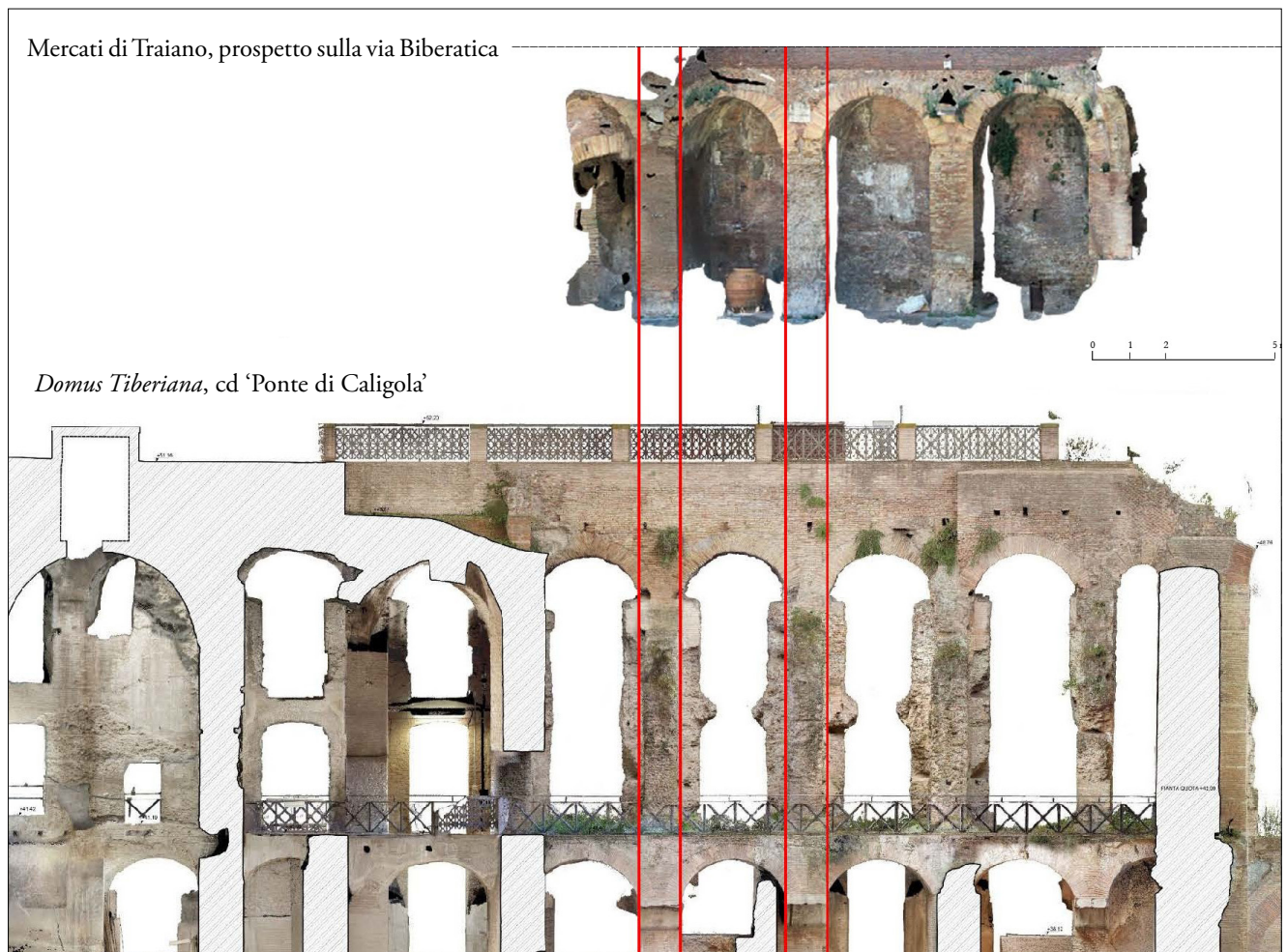
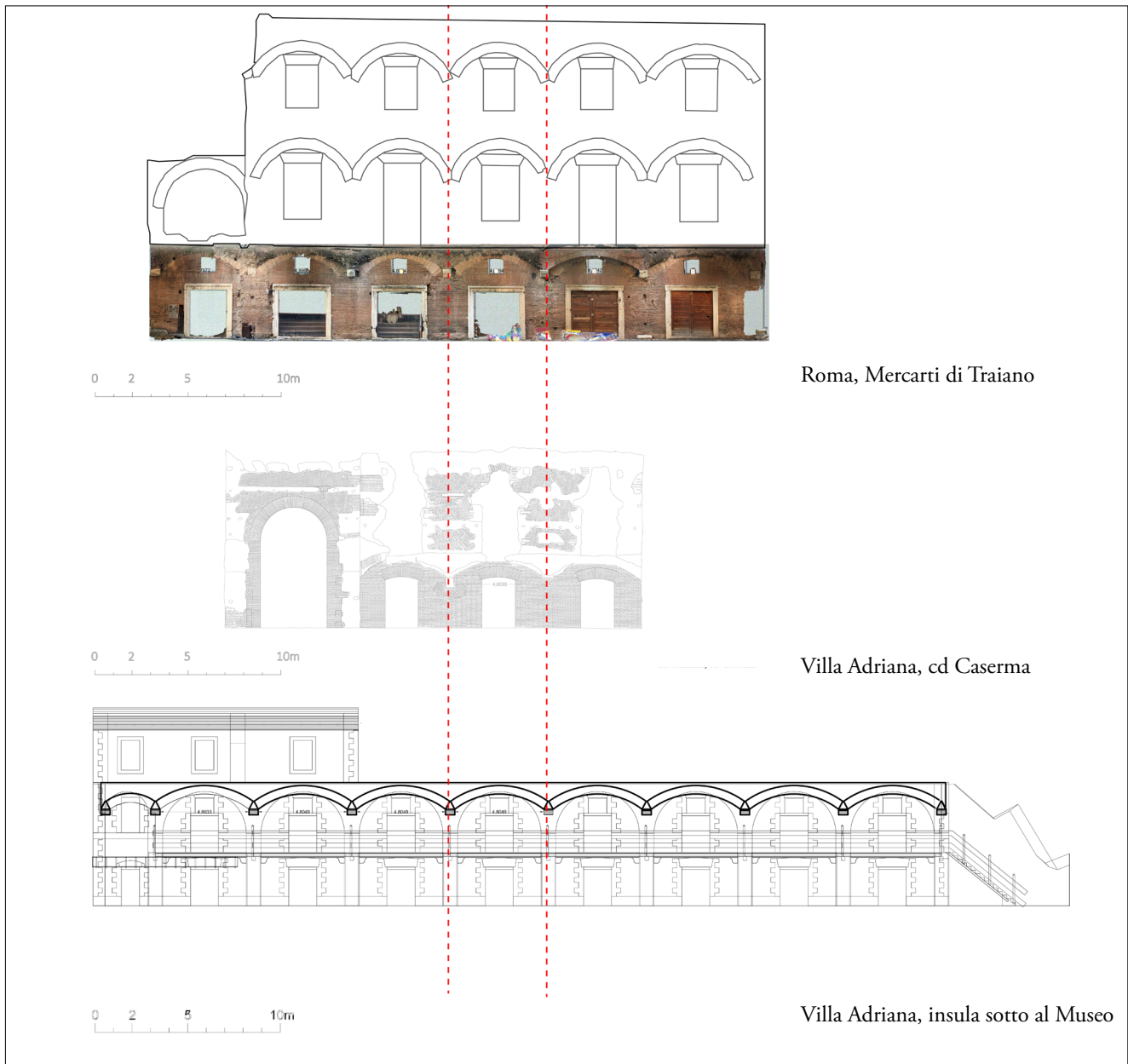


Fig. 3 - Roma, Domus Tiberiana - cosiddetto 'Ponte di Caligola' (Archivio PARCO) e confronto dimensionale con i balconi dei Mercati di Traiano (restituzione grafica dell'autore tramite fotoraddrizzamento Photoscan, 2018).



Roma, Mercati di Traiano

Villa Adriana, cd Caserma

Villa Adriana, insula sotto al Museo

Fig. 4 - Confronto dimensionale tra i prospetti di Caserma e Museo di Villa Adriana (Tivoli), e la facciata della Grande Aula sulla Via Biberatica dei Mercati di Traiano (Roma). Elaborazione grafica dell'autore.

denti sia nelle planimetrie che negli alzati, suggerisce che esistesse un lessico compositivo universale nella progettazione di quel periodo, altrimenti, se non ci fosse stata una *koiné* comune a livello compositivo, le analogie riscontrate nei confronti proposti sarebbero da considerarsi meramente casuali. Infine, per quanto riguarda gli esempi esaminati, le comparazioni presentate in questo contributo, che abbracciano sia l'architettura degli alzati

sia le riflessioni già avviate già da tempo sulle planimetrie⁵⁸, rafforzano l'ipotesi che, nella progettazione architettonica della piena Età imperiale, si siano sviluppate soluzioni comuni, soprattutto in un'epoca e in contesti segnati da un'intensa attività edilizia. Schemi ricorrenti nella costruzione dei fabbricati servivano a facilitare il lavoro delle maestranze e riflettevano un'immagine ben definita che la città aveva assunto in quel periodo.

NOTE

- 1) BIGI 2024.
- 2) Sul tema si veda BIGI 2019, pp. 256-285; BIGI 2022, pp. 49-62.
- 3) BIGI 2020, pp. 591-606.
- 4) MARZ., *Epigr.*, VII, 56.
- 5) cfr. GROS 2001, p. 516.
- 6) Ivi 2001, p. 504.
- 7) Tale assunto risulta valido in particolar modo per l'Età imperiale, quando la legge vietava specificatamente che vi fosse scritto negli edifici pubblici altro nome in aggiunta a quello del Principe: "Inscribi autem nomen operi publico alterius quam principis aut eius, cuius pecunia id opus factum sit, non licet" (*Dig.*, 5^a, 10, 3, 2).
- 8) Cfr. SASSÙ 2016, p. 11.
- 9) Il termine *architectus* di derivazione greca *ἀρχιτεκτων*, compare per la prima volta nella letteratura latina con Plauto "probus architectus" (PL., *Miles Gloriosus*, v. 915). Il sostantivo può identificare sia un esperto conoscitore nell'arte edificatoria, sia colui che, in senso ironico, è in grado di organizzare trame.
- 10) cfr. SASSÙ 2016, p. 10.
- 11) cfr. GROS 1997, p. XXIII.
- 12) QUINT., *Inst. Orator.*, II, XXXI, 8.
- 13) "Architecti est scientia pluribus disciplinis et variis eruditio-nibus ornata" (VITR., *De arch.*, I, 1, 1).
- 14) Tra la copiosa bibliografia sul tema, sull'architettura della *Domus Flavia* si veda in particolare: FINSEN 1969; GIULIANI 1977 pp. 91-106; DARWALL-SMITH 1996, pp. 185-199; RESTAINO 2021, pp. 187-253.
- 15) Sulla *Domus Augustana*, si veda in particolare: WATAGHIN CANTINO 1966; FINSEN 1969; D'ELIA, LA PERA BURANELLI 1985, pp. 176-178; DARWALL-SMITH 1996, pp. 199-203; GROS 2001, pp. 252-260; PANCIERA 2007, pp. 293-308; TOMEI 2009, pp. 284-289; WULF RHEIDT-SOJC 2009, pp. 268-279; IACOPI, TEDONE 2009, pp. 240-245; COARELLI 2012, pp. 491-496; FUSCO, GUATTANI 2012, pp. 355-368; SOJC 2012; GIULIANI 2014, pp. 25-52; D'ALESSIO, LUGARI 2018, pp. 795-808; CAPRIOLI 2021, pp. 71-95; CAPRIOLI 2023, pp. 345-352.
- 16) VISCOGLIOSI 2006, p. 291. Semplicemente per ribadirlo, è chiaro quanto l'interpretazione odierna sia d'accordo nell'individuare il settore di rappresentanza del Palazzo dinastico nella *Domus Flavia*, mentre quello residenziale nella *Domus Augustana*, cfr. GROS 2001, pp. 252-253.
- 17) cfr. MAR 2009, p. 252.
- 18) Fatta eccezione di un particolare, come ricordano GROS 2001, p. 505; VISCOGLIOSI 2006, p. 296 (il quale a sua volta cita come autore della definizione BLANCKENHAGEN 1940). Il dettaglio sarebbe da rintracciare nei c.d. 'anellini doppi' inseriti nella dentellatura della sottocornice che in greco si chiamano *rabeira*, parola che richiamerebbe il nome del misterioso architetto al servizio di Domiziano. Tale decorazione è tipica di tutta l'architettura ufficiale di Età domiziana riconducibile all'imperatore, dal Palazzo Imperiale, al Foro Transitorio, alla Villa sul lago di Castelgandolfo. La sfumatura stilistica definibile 'Barocco Flavio' sarebbe da rintracciare esclusivamente negli anni del Principa-to di Domiziano poiché verrà abbandonata dall'architettura di Apollodoro di Damasco, sotto Traiano, per preferire una formula più 'neoclassica'.
- 19) Si tratta di un'omogeneità di linguaggio che può essere individuata sotto il punto di vista stilistico; cfr. VISCOGLIOSI 2006, p. 296.
- 20) Il progetto domiziano è databile tra l'81 e il 92 d. C.; cfr. IACOPI, TEDONE 2009, p. 240.
- 21) MARZ., *Epigr.*, v, VIII, 1; MARZ., *Epigr.*, VII, XXXIV, 8; MARZ., *Epigr.*, VIII, II, 6; MARZ., *Epigr.*, IX, LXVI, 3; SUET., *Dom.*, XIII, 2; CASS. DIO., LXVII, 4, 7.
- 22) Cfr. MAR 2009, p. 254.
- 23) MARZ., *De spect.*, II, 4.
- 24) La significativa correlazione della figura dell'imperatore e della *sua domus* con Roma capitale è un momento topico che caratterizza a un tempo l'ideologia imperiale e la vita della città, sia per tutta l'epoca 'di pace' dai Giulio-Claudii a Marco Aurelio, sia per l'epoca successiva, da Commodo alla cosiddetta anarchia militare; cfr. MAZZARINO 2014, p. 372.
- 25) MARZ., *Epigr.*, VIII, XXXVI, I I.
- 26) *Ric* II, part 1, D 798-799 (cfr. [http://numismatics.org/ocre/id/ric.2_1\(2\).dom.799](http://numismatics.org/ocre/id/ric.2_1(2).dom.799)).
- 27) Per una descrizione della moneta si rimanda a RANUCCI 2009, pp. 362-363.
- 28) Danno questa lettura: GIULIANI 1977, pp. 91-106; CARRADICE 1982, pp. 377-379; DARWALL-SMITH 1996, pp. 190-191.
- 29) Cfr. TORELLI 1987, pp. 565-567. Già NASH 1958, pp. 24-29 riconosceva nella figura la facciata della *Domus Tiberiana*.
- 30) Con la *Domus Aurea* di Nerone è la prima volta in cui viene consolidata l'idea di centralità della sede del potere a Roma, cfr. MAR 2009, p. 254. Un effetto simile di stampo ellenistico l'avrebbe suscitato anche l'architettura della *Domus Gaii*, la quale può essere soltanto immaginata poiché del dato archeologico rimangono soltanto le sostruzioni.
- 31) Per il concetto di *luxuria asiatica* si veda LA ROCCA 1990, pp. 407-408.
- 32) Per una diversa ipotesi di percorsi, quello dell'imperatore verso le sue stanze private e quello dei gruppi invitati all'accoglienza, si veda MAR 2009, p. 257, fig. 4.
- 33) FINSEN 1969 e WULF-RHEIDT, SOJC 2009, p. 272 sostengono che la cerimonia delle *salutationes* si svolgesse nel vestibolo – noto come "no man's land" – spazio caratterizzato da un cortile porticato a nord del c.d. peristilio medio della *Domus Augustana*.
- 34) Cfr. VISCOGLIOSI 2006, p. 291; MAR 2009, p. 260, fig. 6.
- 35) "Par Domus est caelo, sed minor est domino" (MARZ., *Epigr.*, VIII, 36, 12); "Quidquid Parrhasia nitebat aula, Donatum est oculis deisque nostris" (MARZ., *Epigr.*, XII, 15, 1-2).
- 36) Per l'analisi architettonica più aggiornata del Palazzo Imperiale, oltre all'ampia bibliografia esistente, si consultino in particolare: GRAFFEO, PENSABENE 2019, pp. 5-28; WULF-RHEIDT 2020, pp. 183-193; CAPRIOLI 2021, pp. 71-95; RESTAINO 2021, pp. 187-253; CAPRIOLI 2023a, pp. 345-352; CAPRIOLI 2023b, pp. 297-331.
- 37) Si veda GROS 2001, p. 260.
- 38) Cfr. MARZ., *Epigr.*, VIII, XXXVI, 12.

39) Cfr. DUBOULOZ 2011, pp. 178-183.

40) Cfr. CARRIVE 2016, p. 211, fig. 2; DELAINE 1999, pp. 77-79.

41) Per la definizione degli spazi pubblici della casa, cfr. VITR., *De arch.*, VI, 5, 1.

42) Al contrario, nella *domus* canonica aristocratica, come si osserva generalmente nell'architettura campana, una prassi nella disposizione degli ambienti è quella di porre sullo stesso asse prospettico la sequenza di vestibolo / *fauces* - *atrium* - *tablinum*, consentendo di avere una visione completa fino agli ambienti del peristilio. Generalmente viene riscontrata la tendenza di mostrare ai *clientes* ammessi a entrare nell'*atrium* una vista sul settore retrostante dove si consuma la lussuosa vita privata del proprietario e della sua famiglia; cfr. CARRIVE 2016, pp. 206-207, come testimoniato dagli esempi pratici della Casa del Menandro (I, 10, 4) o della Casa di Pansa (VI, 6, 1) di Pompei. Durante il II secolo d. C., pertanto, si osserva per le abitazioni private una settorializzazione più forte degli spazi rispetto alla casa ad *atrio*, con delle divisioni nette tra lo spazio aperto al pubblico, gli spazi di rappresentanza e quelli privati.

43) Cfr. CARRIVE 2016, pp. 211-214. Un principio simile viene individuato anche nella Casa di Diana, cfr. *Ibidem*, pp. 214-217, dove è stata identificata una sorta di sala d'attesa, parallela all'ingresso dei proprietari della casa, soluzione quasi anticipatoria dell'organizzazione fortemente introflessa delle *domus* tardo-antiche. Come riscontra GROS 2001, pp. 117-118, a Roma nella *Domus* dei *Gaudentii* al Celio accade più o meno una simile settorializzazione, dove nello spazio di rappresentanza viene creato un preciso percorso per la clientela, che entra da un lato ed esce da un altro, senza interferire né con gli spazi destinati al proprietario, né con la zona di servizio.

44) Per una bibliografia si veda CARRIVE 2016, p. 218. Per la datazione del complesso, nel regesto dello scavo (cfr. MASSIMO 1836, pp. 213-216) si parla dei bolli laterizi che componevano le murature e che riportavano l'iscrizione SEVERIANO III COS SALEX-PSLCIVVEN, databile al 134 d. C. L'abitazione si sarebbe trovata in un sito densamente popolato nella Roma antica, tra Viminale ed Esquilino.

45) Cfr. LA REGINA 1999, p. 11.

46) Cfr. DIO. CASS., LXVIII, 16, 3; DIO. CASS., LXIX, 4. Va comunque tenuto in considerazione che "la *damnatio memoriae* che colpì Domiziano comportò il silenzio nella storiografia ufficiale dell'impero sul ruolo che egli ebbe nell'avvio di alcune importanti opere che furono completate dai suoi successori. I suoi meriti continuarono a essere ricordati nella tradizione di vulgata, tramandandosi fino ai cronografi dell'alto medioevo"; BIANCHINI, VITTI 2017, p. 22, nota 74.

47) Cfr. BIANCHINI, VITTI 2017, pp. 131-138.

48) FUR, tav. XXXVIII, fr. n. 111b; si veda BIGI 2020, p. 598.

49) "Più problematica è la definizione delle arcate pensili che correvano lungo le facciate degli edifici. Esse servivano prevalentemente a riparare dalle intemperie gli accessi delle *tabernae*. Non è sicuro se esse funzionassero anche da ballatoi. Tale eventualità non può essere completamente esclusa perché i pavimenti delle stanze interne sono in quota con gli estradossi orizzontali delle pensiline; l'aggetto di queste ultime (fra due piedi e mezzo e tre piedi) equivale a quello dei più comuni *maeniana* delle *insulae* ostiensi e quindi risultano comodamente fruibili anche considerando lo spessore di una balaustra"; BIANCHINI, VITTI 2017, p. 681. Proprio per la ripetitività della soluzione, il punto di vista qui sostenuto è che le arcate funzionassero da ballatoio.

50) Questo tipo di edilizia è già stata definita "non aulica" in ERAMO 2020, pp. 607-632 e in BIGI 2020, p. 591, nota 1.

51) Per una bibliografia sulle interpretazioni che sono state date a questo trattato si rinvia a LA REGINA 1999, p. 11; MARTINES, BAGLIONI 2001, pp. 20-21; CALCANI 2017, p. 117, nota 2.

52) In PROCOP., *De aedif.*, IV, 6, 11-13, si narra che Apollodoro fosse stato l'autore di un altro scritto riguardante il ponte sul Danubio, episodio che è rappresentato nella scena XCIX della Colonna Traiana.

53) Dell'Apollodoro artista si ricorda l'incarico di una colossale statua della Luna assegnatogli da Adriano, come viene raccontato in SHA, *vita Hadr.*, XIX, 13.

54) Durante i primi secoli dell'impero si registra un notevole incremento del numero delle città che comportò un frazionamento proporzionale dei territori cittadini preesistenti. "Soltanto per l'Italia, Strabone ed Eliano parlano di 474 città sotto Augusto passate a circa 1200 nel secolo III, dunque quasi triplicandosi; l'Africa Romana a sua volta, all'apice della stagione imperiale, era ricoperta da una rete di 500-600 *civitates*, ciascuna dotata di un proprio «nocciolo» urbano; nella provincia *Arabia*, dopo Traiano, città monumentalmente sontuose sorgevano a sei-sette miglia l'una dall'altra, là dove nella pur fiorente Italia padana i centri distavano almeno quindici-venti"; RUGGINI CRACCO 1999, p. 433.

55) "Transtulit (Hadrianus) et colossus stantem atque suspensum per Decrianum architectum de eo loco, in quo nunc templum urbis est, ingenti molimine, ita ut operi etiam elephantos viginti quattuor exhiberet"; SHA, *vita Hadr.*, XIX, 12.

56) Cfr. GROS 1996, p. 173.

57) Si fa eccezione del frammento della FUR di cui si conosce esclusivamente la data di rappresentazione, mentre è ignoto qualsiasi riferimento reale all'edificio.

58) Si rimanda a BIGI 2020, pp. 591-606.

BIBLIOGRAFIA

- BIANCHINI, VITTI 2017: M. Bianchini, M. Vitti, *I mercati di Traiano*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma. Supplementi», 24, “L’Erma” di Bretschneider, Roma 2017.
- BIGI 2019: D. Bigi, *The Pillar Porticus in the Architectural Design of High Imperial Epoch: Common Design Solutions Verifiable in the Domain of Housing of AD I and II*, in C. Inglese, A. Ippolito (a cura di), *Conservation, Restoration, and Analysis of Architectural and Archaeological Heritage*, IGI Global, Hershey PA 2019, pp. 256-285.
- BIGI 2020: D. Bigi, *Evoluzione di un linguaggio nella progettazione architettonica tra Roma, Tivoli e Ostia in età adrianea*, in R. Hidalgo, G. E. Cinque, A. Viscogliosi, A. Pizzo (a cura di), *Adventus Hadriani. Investigaciones sobre arquitectura adrianea* (Hispania Antiqua: 11), “L’Erma” di Bretschneider, Roma 2020, pp. 591-606.
- BIGI 2022: D. Bigi, *Ad quae scalis ascenditur. Ipotesi interpretative sui piani superiori del Caseggiato del Serapide alla luce dei recenti rilievi*, in G. Mainet, M. S. Graziano (a cura di), *Ad Ostium Tiberis. Proceedings of the Conference. Ricerche Archeologiche alla Foce del Tevere*, (Rome-Ostia, December 2018, 18-20th), Peeters, Leuven-Paris-Bristol 2022, pp. 109-124.
- BIGI 2024: D. Bigi, *Scavi di Ostia XVIII. Il Caseggiato del Serapide*, L’Erma di Bretschneider, Roma 2024.
- BLANCKENHAGEN 1940: P. E. Von Blanckenhagen, *Flavische Architektur und ihre Dekoration, untersucht am Nervaforum*, Gebr. Mann, Berlin 1940.
- CALCANI 2017: G. Calcani, *Il “ritratto” di Apollodoro di Damasco*, in C. Parisi Presicce, M. Milella, S. Pastor, *Traiano. Costruire l’impero. Creare l’Europa*, Catalogo della mostra (Roma, 29 novembre 2017-18 settembre 2018), De Luca Editori d’Arte, Roma 2017, pp. 113-117.
- CAPRIOLI 2021: F. Caprioli, *Il “palazzo infinito”, da casa a domus. La residenza domiziana e il suo linguaggio architettonico*, in M. Valenti (a cura di), *Imperatori a Palazzo. Imperatori in villa*, Scienze e Lettere, Roma 2021, pp. 71-95.
- CAPRIOLI 2023a: F. Caprioli, *Il linguaggio architettonico del Peristilio inferiore della Domus Augustana: formazione, ricerca e tutela tra frammenti architettonici, cataste ed ipotesi ricostruttive*, in *Depositi in-visibili: dalla catalogazione alla fruizione*, Convegno internazionale (Curia Iulia, 15-16 dicembre 2022), L’Erma di Bretschneider, Roma 2023, pp. 345-352.
- CAPRIOLI 2023b: F. Caprioli, *Il peristilio inferiore della Domus Augustana sul Palatino: organizzazione del lavoro e calcolo dei costi di un’impresa imperiale*, in S. J. Barker, C. Courault, J. Á. Domingo Magaña, D. Maschek (a cura di), *From concept to monument: time and costs of construction in the ancient world: papers in honour of Janet Delaine*, Archaeopress Archaeology, Oxford 2023, pp. 297-331.
- CARRADICE 1982: I.A. Carradice, *Coins, monuments and literature. Some important sestertii of Domitian*, in *Actes du 9^{ème} Congrès international de numismatique* (Berne, Septembre 1979), ACIN, Louvain-la-Neuve 1982, pp. 371-383.
- CARRINGTON 1933: R. C. Carrington, *The ancient Italian Townhouse*, in «Antiquity», VII, 1933, pp. 133-152.
- CARRIVE 2016: M. Carrive, *Rome et Ostie en regard. Modes d’habiter de l’élite au II^e s. ap. J.-C.*, in «MEFRA», 128/1, 2016, pp. 205-227.
- COARELLI 2012: F. Coarelli, *Palatium. Il Palatino dalle origini all’impero*, Quasar, Roma 2012.
- D’ALESSIO, LUGARI 2018: A. D’Alessio, A. Lugari, *La decorazione marmorea del triclinio della Domus Flavia. Intervento conservativo e recupero del “restauro” del Boni*, in *Atti del XXIII Colloquio dell’Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Narni, 15-18 marzo 2017), Edizioni Quasar, Roma 2018, pp. 795-808.
- D’ELIA, LA PERA BURANELLI 1985: S. D’Elia, S. La Pera Buranelli, *Rilievo del Peristilio inferiore della Domus Flavia*, in A. M. Bietti Sestieri (a cura di), *Roma, Archeologia nel centro I*, De Luca, Roma 1985, pp. 176-178.
- DARWALL-SMITH 1996: R. H. Darwall-Smith, *Emperors and Architecture: a study of flavian Rome*, Latomus, Bruxelles 1996.
- DELAINE 1999: J. Delaine, *The House of Jove et Ganymede*, in «MNIR», 58, 1999, pp. 77-79.
- DUBOULOZ 2011: J. Dubouloz, *La propriété immobilière à Rome et en Italie (Ier-Ve siècles): organisation et transmission des “praedia urbana”*, École Française de Rome, Roma 2011.
- ELKINS 2021: N. T. Elkins, *Domitian’s Aftermath: Nerva’s Rome and the Augustan Legacy in Sculpture and Coinage*, in R. Marks, M. Mogetta (a cura di), *Domitian’s Rome and the Augustan Legacy*, University of Michigan Press, Ann Arbor 2021, pp. 251-266.
- ERAMO 2020: E. Eramo, *Gli edifici residenziali “non aulici” nella Villa Adriana di Tivoli: Caserma dei Vigili, Hospitalia, Triclinio Imperiale, novità e indirizzi di analisi*, in R. Hidalgo, G. E. Cinque, A. Viscogliosi, A. Pizzo (a cura di), *Adventus Hadriani. Investigaciones sobre arquitectura adrianea* (Hispania Antiqua: 11), L’Erma di Bretschneider, Roma 2020, pp. 607-632.
- FINSEN 1969: H. Finsen, *La résidence de Domitien sur le Palatin*, in «Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum», 5, 1969.
- FUSCO, GUATTANI 2012: R. Fusco, A. Guattani, *L’architettura antica e la Domus Augustana al Palatino*, in *Archeologia e memoria storica*, Atti delle giornate di studio (Viterbo, 25-26 marzo 2006), Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali, Università degli Studi della Tuscia-Viterbo, Viterbo 2012, pp. 355-369.
- GIULIANI 1977: C. F. Giuliani, *Domus Flavia: una nuova lettura*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», 84, 1977, pp. 91-106.
- GIULIANI 2014: C. F. Giuliani, *La Domus Flavia come problema*, in «Atlante tematico di topografia antica. Atta 24. Roma, città romane, assetto del territorio», L’Erma di Bretschneider, Roma 2014, pp. 43-58.
- GRAFFEO, PENSABENE 2019: V. Graffeo, P. Pensabene, *Indagini sul Palatino: fronte della Domus Flavia e c.d. Tempio di Iuppiter Invictus*, in «Notizie degli scavi di antichità», IX, 29, 2018, Roma 2019, pp. 5-28.

- GROS 1983: P. Gros, *Statut social et rôle culturel des architectes (période hellénistique et augustéenne)*, in *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la République*, Atti del Colloquio internazionale organizzato dal centro nazionale della ricerca scientifica e dall'École Française de Rome (Roma, 2-4 décembre 1980), École Française de Rome, Roma 1983, vol. 66, n. 1, pp. 425-452.
- GROS 1996: P. Gros, *L'architecture romaine-du debut du III^e siècle av. J. C. à la fin du Haut Empire. 1, Les monuments publics*, Picard, Paris 1996.
- GROS 1997: P. Gros, *Vitruvio e il suo tempo*, in P. Gros (a cura di), *Vitruvio De Architectura*, Einaudi, Torino 1997, pp. IX-LXXVII.
- GROS 2001: P. Gros, *L'architecture romaine-du debut du III^e siècle av. J.C. à la fin du Haut Empire. 2, Maisons, palais, villas et tombeaux*, vol. 2, Picard, Paris 2001 (ri pubbl. 2017).
- IACOPI, TEDONE 2009: I. Iacopi, G. Tedone, *L'opera di Vespasiano sul Palatino*, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Electa, Milano 2009 pp. 240-245.
- IPPOLITI 2015: M. Ippoliti, *Le due insulae presso la scalinata di S. Maria in Aracoeli: analisi archeologica e ricostruzione architettonica*, in «Scienze dell'antichità: Storia, archeologia, antropologia», 21, 2015, pp. 181-199.
- LA REGINA 1999: A. La Regina, *Apollodoro di Damasco e le origini del Barocco*, in A. La Regina (a cura di), *L'arte dell'assedio di Apollodoro di Damasco*, Electa, Milano 1999, pp. 9-18.
- LA ROCCA 1990: E. La Rocca, *Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età Repubblicana*, in C. Ampoli, F. Cassola, F. Fabbrini (a cura di), *Roma e l'Italia: radici imperii*, Libri Scheiwiller, Milano 1990, pp. 289-498.
- MAR 2009: R. Mar, *La Domus Flavia. Utilizzo e funzioni del palazzo di Domiziano*, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Electa, Milano 2009, pp. 250-265.
- MARTINES, BAGLIONI 2001: G. Martines, S. Baglioni (a cura di), *Colonna Traiana: corpus dei disegni 1981-2001*, Quasar, Roma 2001.
- MASSIMO 1836: C. V. E. Massimo, *Notizie storiche della villa Massimo alle terme diocleziane*, Tip. Salviucci, Roma 1836.
- NASH 1958: E. Nash, *Der Wohnpalast der Cäsaren auf dem Palatin*, in «AntK», 1, 1958, pp. 24-29.
- PANCIERA 2007: S. Panciera, *Domus Augustana*, in «Lexicon topographicum urbis Romae», *Supplementum IV. Res bene gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Quasar, Roma 2007, pp. 293-308.
- RANUCCI 2009: S. Ranucci, *La monetazione dei Flavi. Caratteri generali e aspetti tipologici*, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Electa, Milano 2009, pp. 358-367.
- RESTAINO 2021: G. Restaino, *Tra Domus Flavia, clivo Palatino e arco "di Domiziano": nuove riflessioni sulla fronte del palazzo imperiale*, in «Archeologia Classica», 72, 2021, pp. 187-253.
- RUGGINI CRACCO 1999: L. Ruggini Cracco, *La città romana dell'età imperiale*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, Einaudi, Torino 1999, pp. 419-441.
- SASSÙ 2016: A. Sassù, *Iktinos. L'architetto del Partenone*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2016.
- SOJC 2012: N. Sojc (a cura di), *Domus Augustana. Neue Forschungen zum "Versenkten Peristyl" auf dem Palatin. Investigating the "sunken peristyle" on the Palatine Hill*, Sidestone Press, Leiden 2012.
- TOMEI 2009: M. A. Tomei, *Il Palazzo flavio e i suoi giardini*, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Electa, Milano 2009, pp. 284-289.
- TORELLI 1987: M. Torelli, *Culto imperiale e spazi urbani in età flavia. Dai rilievi Hartwig all'Arco di Tito*, in *L'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C.-IIIe siècle ap. J.-C.)*, Actes du Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École Française de Rome (Rome, 8-12 mai 1985), École Française de Rome, Roma 1987, pp. 563-582.
- VISCOGLIOSI 2006: A. Viscogliosi, *L'architettura romana*, in C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, G. Ortolani, A. Viscogliosi (a cura di), *L'Architettura del Mondo Antico*, Editori Laterza, Roma 2006, pp. 219-370.
- WATAGHIN CANTINO 1966: G. Wataghin Cantino, *La Domus Augustana: personalità e problemi dell'architettura flavia*, Giapichelli, Torino 1966.
- WULF RHEIDT, SOJC 2009: U. Wulf Rheidt, N. Sojc, *Evoluzione strutturale del Palatino in epoca flavia*, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Electa, Milano 2009, pp. 268-279.
- WULF RHEIDT 2020: U. Wulf Rheidt, *Il cuore del Palazzo Flavio sul Palatino: le diverse funzioni della Domus Augustana*, in M.T. D'Alessio, C.M. Marchetti (a cura di), *Rac in Rome*, Atti della 12^a Roman Archaeology Conference (2016): le sessioni di Roma, Quasar, Roma 2020, pp. 183-193.

ABSTRACT

Some Common Design Solutions in Roman Architecture of the High Imperial Period

This contribution aims at outlining the figure of the Roman architect in the first and second centuries AD, to understand – where possible – the training underpinning their design, citing the personalities of Rabirius, Apollodorus of Damascus, and lastly, Decrianus, and the works attributed to them, which likely had the greatest influence on the architecture of the High Imperial Age.